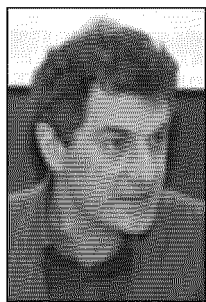


È NOSTRO IL MONDO DI CORTO MALTESE

di Luca BANDIRALI

Il fumetto vive senza alcun dubbio un momento di grande esposizione nel panorama dei consumi culturali del nostro paese. Un momento che segna il passaggio, a lungo desiderato da più generazioni di artisti, dal livello della subcultura a quello dell'establishment. Per tutto il corso del Novecento il fumetto è stato, in Italia, contemporaneamente fenomeno di massa o di nicchia, mainstream o underground, come è accaduto ad altre sottoculture (quella hip hop, per esempio); ma per accreditare i più grandi autori di fumetti presso il sistema culturale, si doveva sottolineare la loro qualità pittorica (Manara, Mattotti), allo stesso modo in cui la figura del cantautore veniva fatta coincidere, nei casi più eclatanti (De André, De Gregori), con quella del poeta. Oggi la situazione sembra cambiata; intanto, a livello merceologico, l'ingresso del fumetto in libreria (con il graphic novel come cavallo di Troia) marca la sua nobilitazione contestuale. Inoltre, segnali forti giungono dal circuito letterario: l'artista romano Zerocalcare, spesso in vetta alle classifiche di vendita con le sue storie in volume, finisce nei finalisti del Premio Strega



Stefano Cristante

del 2015; nel frattempo, il supplemento "La Lettura" del Corriere della Sera comincia a recensire abitualmente graphic novel, senza istituire gerarchie interne con i romanzi e poi ancora arriva una grande mostra a Roma, dal titolo "Fumetto italiano. 50 anni di romanzi disegnati".

Qualcosa è cambiato, è evidente, ma manca ancora un passo decisivo, quello della convinta adesione degli accademici: tutte le subculture escono dai propri confini (è stato così per il cinema nell'Europa degli anni Venti e per l'hip hop negli Usa degli anni Novanta) quando le istituzioni del sapere lavorano non tanto alla nobilitazione di un'arte ritenuta minore (a questo ci pensa la critica), ma al suo studio approfondito e argomentato. In sintesi, il cinema diventa davvero arte quando Béla Balász pubblica nel 1924 un libro che si intitola "L'uomo visibile o La cultura dei film".

Il fumetto ha avuto i suoi cultori fra gli intellettuali e i docenti universitari, primo fra tutti Umberto Eco, che ha scritto saggi e deliziose introduzioni a volumi (quella del classico "Tutta Mafalda" di Quino per esempio); ma è un fatto che Hugo Pratt, uno degli artisti italiani più conosciuti e amati nel mondo, non sia stato oggetto fino ad oggi di un lavoro serio e sistematico da parte di uno studioso di fama.

La lacuna viene colmata da un libro di Stefano Cristante, sociologo che sembra avere il

profilo ideale per questa impresa necessaria e non facile: da una parte, il suo profilo scientifico al di fuori dell'interesse per i "comics" è inattaccabile, si tratta infatti di una delle menti più brillanti della sua generazione nell'ambito delle scienze sociali; dall'altra, la sua dimestichezza con il fumetto non è occasionale né recente, al contrario risale agli anni in cui, ancora studente di liceo a Venezia, arriva a Roma per scrivere di fumetti sul Manifesto, antesignano fra i critici quotidianisti di un'arte ancora "esotica", nonostante le annate di Linus e di altre storiche riviste che hanno formato lettori competenti e consapevoli.

Finalmente, punta di un iceberg la cui base giace nel profondo della sottocultura del fumetto, il libro di Cristante si misura con l'arte sequenziale, e segnatamente con un gigante come Hugo Pratt, applicando un approccio che normalmente si indirizzerebbe verso l'opera di un Picasso o di un Joyce. Dunque "Corto Maltese e la poetica dello straniero" è anzitutto un testo rigoroso, strutturato al modo di un testo scientifico; nella prima parte, egli conduce un'analisi delle opere che compongono il lungo ciclo narrativo di Corto Maltese e il lettore si accorge che questa analisi è molto specialistica, vale a dire che non prende a prestito strumenti di altre discipline: in un certo senso potremmo dire che ne fonda una, autonoma, che renda conto dello specifico modo di narrare del fumetto. Basterebbe questo gesto analitico a

rivendicare l'autonomia dei "comics" rispetto ad altre arti del racconto; ma non è questo l'obiettivo banale di uno studioso accorto, che dà per scontata l'autonomia e la rilevanza estetica dell'oggetto, e si preoccupa non già della separazione della forma artistica ma della sua osmosi con il contesto culturale. Per cui Cristante contestualmente attiva un approccio storiografico generale: parafrasando un grande storico del cinema, Guido Oldrini, se il fumetto è un'arte proprio

come le altre, non c'è ragione che i criteri storiografici che lo riguardano siano differenti. Eccoci dunque calati nella storia di Pratt come cittadino del mondo, anzi "esploratore" come lo definisce l'autore. Successivamente si indagano le strutture profonde soggiacenti a ogni forma narrativa, incluso il fumetto: e qui si giunge al cuore pulsante del libro, al suo nucleo teorico, il capitolo sulla matrice mitografica dello Straniero, l'archetipo che genera figure come Corto Maltese.

Dalla lettura si emerge con il miglior esito possibile: sappiamo tutto quello che c'è da sapere sull'oggetto di studio, esposto in modo sistematico; il testo si rivela una miniera di informazioni per l'appassionato, e un solido punto di riferimento per lo studioso. Al fumetto italiano occorre una sagistica di questo livello per completare il lungo cammino dalla condizione di gloriosa sottocultura a quello di arte matura: ora la strada è tracciata.

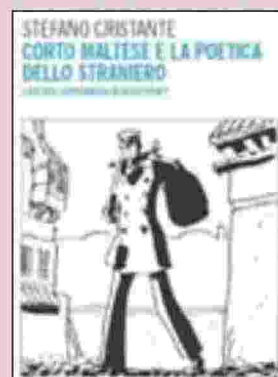
La presentazione oggi alla Libreria Adriatica

● Il libro "Corto Maltese e la poetica dello straniero" (Mimesis edizioni) verrà presentato dall'autore, il sociologo Stefano Cristante, docente di UniSalento, alle 19 presso la Libreria Adriatica di Lecce - Sala Mino Carbone - nell'ambito degli incontri dell'Università di Strada.

Il saggio è dedicato al famoso personaggio creato da Hugo Pratt: il disegnatore pubblicò la prima storia del suo marinaio nel 1967 sulla rivista "Sgt. Kirk", a puntate. Ma fu una pubblicazione successiva, sul Corriere dei Piccoli a dare la prima vera popolarità al personaggio.

Corto Maltese è un avventuriero, ma anche

un eroe positivo; un pirata dalla vita più o meno misteriosa che nei primi anni del ventesimo secolo si ritrova al centro di singolari avventure. Sullo sfondo grandi fatti storici le vicende si dipanano su scenari esotici come i Caraibi, il Brasile, le Antille o l'Honduras (ma verranno poi la Somalia, la Grecia e Hong Kong). Corto non perde quasi mai l'aria distaccata e l'ironia che lo contraddistinguono, affrontando avventure che gli permettono di incontrare personaggi reali in versioni non sempre plausibili come lo scrittore Jack London, Stalin o Gabriele D'Annunzio.



La copertina del libro

La cultura dei fumetti

Il sociologo Stefano Cristante dedica un saggio all'affascinante personaggio creato da Hugo Pratt. Un esempio della "poetica dello straniero"



Corto Maltese tra i gatti di Venezia
Hugo Pratt pubblicò la prima storia del suo marinaio nel 1967. Con gli anni il "marinaio" è diventato un personaggio cult